

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XI N.1/2014

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Nino Fausti, Aliosha Moretti

## Mare Nostrum, la marina Italiana

Nel convegno del 19 settembre 2013, presso il Circolo Ufficiali de La Spezia, il Capo di Stato Maggiore della Marina Italiana, l'Ammiraglio Giuseppe De Giorgi ha illustrato la drammatica situazione della Marina Italiana. La flotta dispone di 60 unità, di cui solo 20 disponibili, a causa dell'invecchiamento della maggior parte delle navi e della necessità di continua mutazione. Entro il 2015 la flotta potrebbe disporre di sole 10 navi e non sarebbe più in grado di assolvere ai compiti di garanzia della sicurezza marittima nazionale. L'Ammiraglio ha auspicato la possibilità di rinforzare la flotta negli anni dal 2014 al 2024 con la costruzione di altre 25 navi, con funzioni polivalenti, destinate a sostituire navi appartenenti a sei classi diverse, dedicate ad assicurare la sorveglianza e la protezione delle aree di interesse, al trasporto di merci, al trasporto di passeggeri, al salvataggio di profughi in difficoltà.

Nonostante ciò la Marina italiana da ottobre 2013 ha instaurato una missione militare ed umanitaria nel Mar Mediterraneo denominata Mare Nostrum per il controllo dei flussi migratori via mare e per il salvataggio di tutte quelle imbarcazioni che si trovano in difficoltà, salvando in questo modo centinaia di vite umane. All'iniziativa partecipano con spirito di dedizione accanto ai marinai della Marina italiana, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, i militari della Aeronautica ed il personale del Ministero degli Esteri per un efficace coordinamento delle operazioni. A tutti gli equipaggi delle varie navi impegnate va tutto il nostro riconoscimento e manifestazione dell'orgoglio di nazione.



Fregata Euridice

## Sillabe di silenzio

*La coscienza dell'essere e del tempo in due poeti contemporanei*

Michele Urrasio

"Sillabe di silenzio" (Ed. Catapano - Prefazione di A. Battistini 2013)

Il rapporto con il tempo è costante per un approfondimento della poesia di Michele Urrasio; occorre scavare nel suo "io" e nel suo "Essere".

La ricerca ha una metodologia del vissuto, del reale e un silenzio abbandonato all'eterno divenire - come lui stesso opera - per le cose e gli uomini.

La memoria è il grimaldello interiore che rende possibile lo scatto linguistico, c'è armonia del verso. Abbiamo allora un poeta totale che non disconosce la realtà che lo circonda, inquieto e grigio, a volte labirintico, e insieme è vicino alla Luce.

E, così, s'innerva un discorso, una dialettica poetica che ci conduce piano e per mano, noi bambini e lui saggio, verso orizzonti in parte pacificati, altri che vogliono ulteriori ricerche nell'agostiniano, "il cielo nel cielo" un sofferto scavo nello spirito, verso il riverbero di una voce.

Diverse poesie sono dedicate al padre, nel ricordo ancora cocente della vita paterna. Queste le memorie profonde che lo intimidiscono e lo esaltano e lo avvicinano ai ricordi di Antonio Spagnuolo per la sua amata Elena che lo ha accompagnato come moglie e come madre per tutta l'esistenza. L'esistenza del poeta ne rimane sconvolta, tuttavia Spagnuolo si raccorda con tutte le vie ancestrali dell'amore condiviso.

I due poeti si avvicinano anche per la coscienza che hanno del tempo, stillicidio delle nostre membra e dell'animo, ma le membra sono corrotte, l'animo non si rompe per sua stessa natura e il poeta Urrasio sa che la coscienza è coscienza dello spirito - attraverso scintille di silenzio, che porta alla consapevolezza dell'eterno divenire.

Ci fa toccare con mano, e vedere, l'onda divina. Urrasio - ricorda il padre - ma non raccatta sogni, invece costruisce, pezzo per pezzo, la sua vita, la sua opera d'arte.

"Manca il tuo sostegno il disagio affila le sue lame lungo il filigrana del nulla gli occhi salgono agli astri incerti al timore di riscoprirmi un altro"

"Sillabe di silenzio" 2013

Pref. Andrea Battistini

Ed. Catapano (2013)

Antonio Spagnuolo

"Il senso della possibilità"

Ci troviamo di fronte a un iter esistenziale, a ricordi; una vita sperimentata pienamente come uomo e come scrittore, un marito e un padre.

Tutto Spagnuolo ha in sé conservato gelosamente. Nel corso degli anni, attraverso le sue raccolte poetiche, abbiamo vissuto con lui le vicende della sua vita che accoglieva tutti i tesori della nostra civiltà, tutta la sua lotta di padre e di medico ed anche di scrittore, orientati verso limpidi traguardi risuonanti di un'eco ancestrale ma sostenuti dalla cultura contemporanea che leviga, irrobustisce il lessico.

Oggi abbiamo un volume di poesie preziosissimo. Il linguaggio si è fatto maggiormente ricco di richiami e di perforazioni nell'inconscio, immagini chiare e intense. Una marea di ricordi, soprattutto quelli più recenti, la perdita della sua adorata donna, una vita trascorsa insieme pienamente. A volte sono versi un po' ripiegati in sé, mentre - quasi sempre - accolgono una speranza e un orgoglio di aver vinto come uomo e come artista.

Antonio non rincorre sogni, sa

bene che cosa è la realtà eppure "i segni che rimangono sospesi / tra le orme e i messaggi... / uno scorrere lento stacca gli errori incisi / in quel cammino che la realtà evapora negli anni / nell'improvviso racconto della corruzione".

Antonio è onesto con se stesso e sa trovare il rovescio della medaglia. "Il dolore redime" ha scritto un grande filosofo tedesco.

La redenzione passa anche attraverso l'intelletto, la ragione oltre che attraverso il cuore. In alternativa a tutto ciò troviamo l'angoscia e la sconfitta; allora ci troviamo di fronte a un richiamo spirituale che Spagnuolo sa recepire come luce.

"Se tu volessi potresti ancora ascoltare / il mormorio delle note / il richiamo che s'incrina all'apparire / ora che il destino ha compiuto ogni sua attesa..." Uomo vicino alla scienza interpreta la materia, la materia corrottile; forse oggi sa che per trovare simbiosi eterna occorre essere minatori del proprio io, cercare e trovare l'agostiniano "cielo nel cielo".

Allora tutti i nostri ricordi saranno un traguardo, la radice e l'albero, un'onda sonora, armoniosa.



Antonio Spagnuolo  
"Il senso della possibilità"

Ed. Kairòs, 2013

Introduzione di Carlo Di Lieto

Silvana Folliero

# io, noi e loro

Credo di dover fare una doverosa premessa: la delinquenza, il delinquere, non è mai, in nessun modo, giustificata o giustificabile. In tutti i paesi del Globo esistono leggi (molte volte inattese, ma questo è un altro discorso) che tutelano i diritti civili e difendono dai soprusi che il delinquere implica. C'è tra l'altro un'evangelica distinzione tra peccato e peccatore per cui, se quest'ultimo va sempre tutelato, il primo deve essere sempre e comunque punito. Quindi, se nel mio discorso a seguire si parlerà del "comprendere le motivazioni", non si vuole in nessun modo "giustificare" le azioni di violenza e di violazione dei diritti umani, che sono sempre esecrabili e quindi condannabili. Però...

Spesso quando si parla di "immigrati" esiste sempre un dualismo dialettico: Noi e Loro. Non che questo abbia necessariamente una connotazione negativa, anzi... Spesso sento dire: "Cosa possiamo fare noi per loro". Ebbene, intanto... Nella mia ultima esperienza di attività a favore di "Medici con l'Africa - CUAMM" ho imparato moltissime cose. Prima tra tutte che l'Associazione suddetta si chiama "Medici con l'Africa" e non "Medici per l'Africa". "Con" vuol dire "Insieme", e non è una specificazione marginale. Noi, e mi si perdoni ancora l'uso dei pronomi, ci arriveremo dopo... Noi non possiamo fare nulla "Per" Loro. Noi possiamo fare qualcosa "con" Loro, "insieme" a Loro. Questo vuol dire molto, innanzi tutto: "Ascolto". Ho letto da qualche parte che la prima prerogativa dell'Amore è la capacità di ascoltare. Ascoltare è alla base dell'azione educativa,

della pragmatica assistenziale, della tutela dell'altro; è atto di base per l'avvio di una dialettica possibile, ed al contempo prassi del riconoscimento di una pari dignità.

Ciò che mi colpisce sempre, e devo dire in modo molto negativo, è ascoltare operatori di volontariato, più o meno gratuito (altro discorso da affrontare, anche se ritengo, devo dirlo in premessa, che sia giustissimo retribuire chi opera nel settore) dire spesso: "Noi abbiamo fatto... Noi abbiamo progettato... Noi abbiamo l'intento... Il nostro progetto...". Tutto ciò coimplica una posizione "up" in rapporto ad un interlocutore che si ritiene genericamente e generalmente conoscibile-conosciuto, in qualche modo "posseduto" (non si può conoscere se non ciò che si possiede) e quindi, a mio avviso, un'enorme presunzione che ha dietro un grosso problema culturale: l'idea della supremazia. "Noi" è il sistema occidentale, il modello "democratico" tipico del capitalismo liberista occidentale, ritenuto detentore di tutte le verità cosmiche, unica possibile struttura dell'intero globo terracqueo, esportabile anche a costo di guerre di conquista, sebbene travestite da missioni di pace. E' forse questo il più grande, storico limite dell'Occidente, in quanto chi è convinto di rappresentare, nella propria identità, l'Univocità, è destinato prima o poi a collassare su se stesso per incapacità di ascolto.

In virtù della nostra supremazia abbiamo, nei secoli, commesso le più imperdonabili atrocità: genocidi, sfruttamento, schiavitù, hanno comuni radici in questa matrice ideologica che ha visto, e vede, immolazioni, impetrazioni, prevaricazioni odiose di cui finiamo col non rendercene più nemmeno conto. Verrebbe da dire, vista l'attuale crisi economica globale: su cosa basiamo la nostra presunzione? Questa è una domanda puramente retorica, gli equilibri mondiali sono basati su squilibri, su iniquità planetarie che hanno la loro logica unicamente nel blocco dei sistemi finanziari. In parole povere, unicamente a scopo esemplificativo, nessuno al mondo si curebbe di talebani ed Afganistan se questo non fosse il maggiore produttore mondiale di oppio, se per la sua posizione non fosse punto nodale per le risorse petrolifere del centro Asia, se non avesse ingenti risorse di gas

metano... Il possesso e la gestione delle riserve petrolifere fa sì che si privilegino dittature oligarchiche in ampie fasce del mondo, ma soprattutto in Africa ed America Centrale, e che vengano mantenute al potere oligarchie e tirannidi odiose, perché è più facile interloquire con un manipolo di delinquenti che con popoli liberi. Di questo, e molto altro, l'Occidente, e quindi "Noi", è storicamente responsabile. Se poi vogliamo chiudere il quadro con una sintesi estrema che ci fa capire cosa è davvero la disuguaglianza, il dato è allucinante: il 20% della popolazione mondiale consuma oltre il 90% delle risorse mondiali, e quel 20% è l'Occidente, quindi Noi.

Allora il problema è il mantenimento di questo status quo. Ma se ci macchiamo di tali epocali colpe, possiamo illuderci che Loro continueranno a subire, a stare "a casa loro" soffrendo fame e sete, ingiustizia, persecuzione politica, malattie (da noi curabilissime), sfruttamento, schiavitù (ad opera di quelle oligarchie con cui privilegiamo interloquire) eccetera, mentre Noi manteniamo i nostri privilegi intatti? Loro sono molti più di Noi, numericamente, possono invaderci, divorarci, sfrattarci, e se ancora non lo fanno è perché non ne sono pienamente coscienti. Questo stato di cose, che tendiamo a perpetuare, coimplica tale rischio fondamentale, per cui o cominciamo a condividere i nostri privilegi, o corriamo il pericolo che il sistema si sovverta e finiamo Noi al posto Loro.

Quindi, quando uno di Loro arriva da Noi, cominciamo a considerare che Lui, o Lei, è una Persona che ha tutto il diritto di tentare di risolvere la propria esistenza, di coltivare un sogno o una speranza, e dobbiamo ringraziarlo perché tenta di farlo in modo pacifico, paradossalmente dialettico, spesso a rischio della propria vita e comunque affrontando sempre una complessa serie di incognite che spaventerebbero chiunque. O abbiamo dimenticato di essere un popolo di emigranti?

Qual è l'immagine di Noi che arriva a Loro? Per rispondere basta guardare le trasmissioni che vengono trasmesse via etere, e che spesso sono il peggio di quanto siamo in grado di concepire. Dai tanti, troppi quiz a premi, dove per risposte cretine a cretine domande vengono profusi fior fiori di danari (mille euro a concorso per sapere chi ha le orecchia tonde, Topolino o Paperino?), per chi ignora i meccanismi pubblici-

tari, appare un'immagine opulenta, da paese della cuccagna. A questo aggiungi che molti di quelli che arrivano da noi vorrebbero semplicemente, pacificamente transitare per altri lidi, piuttosto che fermarsi qui. Ora, non è colpa di nessuno se stiamo messi in mezzo al Mediterraneo, estesi in lunghezza, inclinati da ovest a est con Lampedusa a pochi giorni di martirio sui barconi della vergogna: siamo noi il porto più vicino, l'approdo possibile. Anche perché gli altri, vedi Malta e Spagna, Andorra eccetera, prima sparano, poi discutono. E la CE non vuole sentire ragioni, noi dovremmo respingere, al mittente, a meno che... e col distinguo di... Ma è tutto un problema degli italiani maccheroni-mandolini che non sanno far quadrare i conti. Per LORO noi siamo parte di quei Loro che sono Loro per Noi e nulla per NOI. Insomma, un bel casino.

Il Papa ha detto, parlando della globalizzazione dell'indifferenza, che saremo giudicati per come sappiamo accogliere, un richiamo forte che rimanda al concetto greco di Pietas: Amore che sfocia in compenetrazione con l'altro. Forse è un concetto troppo alto, che non tiene in considerazione la nostra esigenza del mantenimento dello Status quo di cui sopra. Non siamo più i ricchi di un tempo, non siamo più i vacanzieri spreconi in perenne espansione degli anni ottanta e novanta. C'è la crisi, i nostri giovani hanno diritto ad un lavoro che non riescono a trovare, insomma: non c'è trippa per gatti!!! E allora cosa vogliono questi che insidia la nostra preoccupata tranquillità arrivando e continuando ad arrivare? Come possiamo respingerli, cosa cavolo vogliono da Noi, Loro? Uguaglianza? Una possibilità? E proprio a Noi devono chiederla? Così, quello che è o dovrebbe essere per Noi il privilegio dell'incontro, diventa un incubo. Perché una cosa è la Parola, il Vangelo, i precetti morali, altra la vita, la prassi... Dobbiamo crescere. Sì, dobbiamo crescere!!!

Continua....

*LA SALVAGUARDIA DELL'IDENTITA' CULTURALE  
LA RECRIMINAZIONE DEL DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE COME GIUSTIFICAZIONE DEL RAZZISMO.*

**Nino Fausti**

## Dialettica tra Culture

*Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi*

**Direzione Amministrazione:**  
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

**Redazione:**  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@dialettica.info

**Direttore:** Franco Albanese

**Comitato di Redazione:**

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

**Assistente alla grafica:**

Mirko Romanzi

**Hanno partecipato a questo numero:**

Antonio Scatamacchia  
Silvana Folliero  
Antonio Spagnuolo  
Nino Fausti  
Alberta Bigagli

**Editore:** Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002  
Copia in omaggio

### *Perchè siamo*

E' fede fede e sempre fede.  
Ben stabilita come istituzione?  
No, ch  la fede   noi principio e genesi  
Forse anche nella testa di un cane  
sorgon domande su morte e su vita.  
Come si pu  saperlo o negarlo.  
Voi lasciateci ampio respiro  
libero il volo di ali segrete.  
Lascia ch'io sia fratello autoritario

lascia che soffra con le mie parole

tutto il crescente male del mondo.

Uniti siamo in amore non-dogma.

Ci attende un moto circolare e eterno.

**Alberta Bigagli**

### *Alcolisti anonimi*

Qui sono in tanti e parlano di s   
Hanno un cane soltanto che    
Nina grassoccia gli occhi grandi.  
Soffrimmo sento dire e fuggimmo  
dentro il calore antico viscerale certo.  
Perdemmo il mondo che presto svan .  
Il nostro   un continuo ritorno.  
Si torna per scoprire dove nascemmo.  
Si torna per scoprire vicinanza altrui.  
Vogliamo sobriet  e intanto io domando  
vi delude il degrado morale d'intorno?  
Lo affronteremo amica cara in quanto  
rinascere alla vita ci fa forti.

**Alberta Bigagli**

### *Con te senza tempo*

Vorrei non ci fossero quei giorni  
nei quali mi   negata la tua presenza  
come terra abbattuta da ciclone  
e piante spoglie di rami  
rammentassero colonne senza volte  
e fosse il tempo riempito da te  
come terreno che verdeggiasse di colori  
e posassero i miei occhi nel vederti a fianco  
per distinguere quando ti cerco tra gli altri  
il tuo sorriso e le tue dolci labbra  
come un prato che ardesse al sole  
vorrei non cercarti tra tanti e starmi accanto  
per poter fare il passo nel tuo cammino  
respirare la tua voce che racconta  
di quel che sei e del tuo passato  
perch  la memoria di te mi resti  
quando non ci sei e possa vederti  
nella luce di quella terra sospirata.

**Antonio Scatamacchia**

### *Riflessi*

**Continuo, nel vuoto** che hai lasciato,  
a cercare richiami, a inseguire brandelli  
delle ore indecise.  
striscia nel sonno la memoria, quasi a nebbia,  
per troncare il mio grido,  
ela paura ha l'ansia oscura del tremore.  
Non sei preghiera, nel tremendo squarcio di bufera,  
non hai ragione delle tenebre,  
e non mi accoglie il sussurro.

**Antonio Spagnuolo**

### *Silenzi*

**Eri gi  li** colore, quando il mio mondo  
vertiginosamente ricercava memorie  
hai reso eterno anche il mio silenzio,  
la mia solitudine ancorata  
all'azzardo della vana impazienza.  
Il profumo delle semplici alghe  
era bugia fra le mie labbra  
o inattesa vertigine della candida nebbia  
Lamento ogni respiro a canuffare  
l'angoscia.

**Antonio Spagnuolo**

### *La voglia di darti amore*

So di darti amore  
e il pegno tu non lo restituiscia  
nulla di te  
e la mia voglia  
di essenza meravigliosa  
perch  necessito meraviglia  
che si spieghi e dilaghi  
a diffondere parola che non imploda,  
ma metta il mondo a parte  
di pensieri che travasino entusiasmo  
perch  muti la vita in sogno  
sia estate il tuo soggiorno  
e mitighi l'interruzione dell'esperienza  
la velocit  con la quale la vita la racchiude.  
Generare oggetti al mio volere  
perch  la parola da sola non si spenga,  
ma la confessione   tardi  
il sogno   fatto sonno  
e si addormenta nell'animo il desiderio,  
tu che potresti dare alito al risveglio,  
ma il tuo silenzio per me    
tomba.

**Antonio Scatamacchia**



# Da lettere di un settantenne

## 4.a epistola : Una società in crisi

Non ho dormito la notte successiva all'incontro con la Soc. M, alle 4 e 30 ho acceso la luce del comodino e ho rivisto Maura nella proiezione dell'ombra. Mi era seduta accanto attorno al tavolo dove venivano da me esposte le richieste per la risoluzione del passivo del bilancio di chiusura dell'anno della mia Società S, con me leggeva i numeri che andavo esponendo al direttore acquisti e alla dottoressa responsabile della finanza della Soc. M, riuniti per capire come operare, in quali termini e se esistesse una plausibile motivazione per effettuare il salvataggio. In quella parte della notte ricordavo come ci eravamo lasciati, solo rapporti professionali, mai più telefonate personali, se da parte mia rimanevano tentativi sempre più diradati di riallacciare un rapporto almeno di comunicazione di idee e sogni, da parte sua silenzi profondi per non dare speranza ad alcun legame, far di tutto per interrompere ogni mio tentativo e immergerlo per sempre entro la fossa di un sepolcro. Nell'ultima parte del sonno come spesso accade il sogno premonitore e all'amaro risveglio la constatazione che poteva avverarsi quanto sognato e che tutto sarebbe precipitato. La proposta che avevo argomentato e che avrebbe comportato un non piccolo sforzo da parte della ditta M sia di carattere finanziario che di procedura non sarebbe stata accolta dalla direzione di M. Al tavolo avevano dichiarato che non esistevano i presupposti di procedura e di economia perché la perdita della società S potesse da loro essere ripianata, e che avrebbero presentato le mie proposte alla direzione per una eventuale soluzione politica. Il problema da me era stato posto facendo leva sui servizi che S aveva svolto nell'arco di svariati anni nei confronti di M, alle mancate promesse di M verso S di ordinare la produzione e nella necessità contingente di M perché S terminasse nei tempi e nei costi i programmi di studio ordinati in corso, di loro particolare interesse, in quanto forieri di successivi sviluppi e possibilità di vedersi riconosciuta da parte degli enti governativi la necessità di effettuare una futura produzione. Cosa che in questi tempi di scarsità di commesse è presupposto per assicurare

maggiore respiro alla economia della M per gli anni a seguire. Il sogno che aveva presentato più drammatica la situazione e vanificato questa possibilità di risanamento mi aveva gettato nello sconforto e l'unica soluzione che mi appariva possibile restava quella di richiedere la liquidazione della S con conseguenze anche di carattere giudiziario, eventualità che in questi casi non deve mai essere trascurata.

La mia società S è una PMI legata a commesse che le vengono assegnate da grosse ditte sistemiche e la mia gestione è sempre stata debole e difettosa. Gli ordini dei Clienti vengono assegnati dopo una trattativa più o meno lunga di analisi delle specifiche di sistema e di progetto, dei tempi necessari alla realizzazione e delle proposte di offerta che da queste considerazioni scaturiscono. Si conclude il più delle volte con accordi di mediazione dove il "procurement" e il "management di programma" del Cliente concorda un prezzo, assumendosi quand'anche il rischio legato alla buona riuscita dello studio, nel senso che cede in parte nella trattativa per acquisire maggiore sicurezza a che il fornitore mantenga un qualche vantaggio a beneficio del risultato. Pure in questo caso il costo dello sviluppo dello studio spesso risulta essere maggiore del ricavo concordato, è durante lo sviluppo che vengono fuori quelle difficoltà non apparse all'inizio dell'esame e questo purtroppo non può essere evitato se non con una revisione che il Cliente non sempre è disposto ad accettare, soprattutto se il tutto comporta uno slittamento dei tempi di realizzazione del progetto. Anche se sono presenti validi progettisti particolarmente esperti nella materia, non sempre è possibile valutare fin dall'inizio le implicanze del progetto ai fini della completa soddisfazione delle specifiche richieste. Spesso ci si accorge nel corso del lavoro che il progetto è sopra specificato, nel senso che alcuni valori richiesti non sono necessari che siano così stringenti ai fini della osservanza dell'intero progetto, che questo funzionerebbe ugualmente con un certo rilassamento di tali valori o che siano presenti nella specifica richiesta al progetto errori o mancanze di dettaglio. In questo caso è più semplice ottenere dal Cliente

una revisione dell'ordine. Né d'altra parte è sempre possibile cautelarsi nell'offerta più di tanto, in quanto il budget destinato per quel progetto dal Cliente costituisce un vincolo non facilmente superabile, senza contare la possibilità di perdere l'incarico che potrebbe essere affidato alla concorrenza. Spesso il problema della mancanza di guadagno o della remissione si risolve ottenendo dal Cliente la successiva produzione che deriva dallo studio, in quel caso il progetto è congelato, non si incontrano i problemi che precedentemente sono stati focalizzati e risolti e con una buona organizzazione della produzione e un discreto contratto, anche in questo caso il rapporto Cliente fornitore per ottenere il prezzo della produzione è sempre un rapporto di discussione e diatriba, si può rimarginare il mancato guadagno ottenuto dallo studio. Tutto ciò non è certo una regola, ci sono imprese che per la loro consistenza nel mercato e le conoscenze di base acquisite in progetti analoghi riescono ad ottenere dallo studio di un progetto un ampio margine di guadagno e questo è anche legato all'importanza del progetto, alla sua originalità o esclusività, ai margini che il Cliente può ottenere dal suo corrispettivo Cliente finale o quello che ritiene poter ottenere a sua volta dalla vendita di un progetto ancora più ampio, di cui il primo progetto ne costituisca una parte. Purtroppo non sempre la nostra PMI ha ottenuto il vantaggio di acquisizione della produzione, ipotesi che in fase di trattativa iniziale spesso veniva promessa dal Cliente. La dimensione di S è tale che il Cliente non concede quasi mai la fiducia necessaria all'espletamento della produzione quando questa si presenta con discreti volumi, i vincoli nel numero di pezzi da consegnare ad ogni scadenza e del rispetto dei tempi in questo caso sono più stringenti, in quanto a sua volta il Cliente ha stipulato un contratto che comporta spesso clausole di consegna sottoposte a penali di una certa entità, in caso di ritardi o presenza di mal funzionamenti o rotture entro i limiti temporali di efficiente funzionamento. E' avvenuto più volte che il nostro diretto Cliente acquistando per un esiguo importo la nostra documentazione di produzione, prezzo che i

termini della trattativa avevano imposto, l'ha trasferita ad un concorrente più agguerrito che ha tratto il vantaggio non solo di avere la produzione di un prodotto definito e consolidato, ma di acquisire quel Know-how di cui poteva essere sprovvisto. Questi accadimenti sono occorsi per uno scarso potere di imporsi sul mercato da parte di S, un esiguo capitale sociale, insufficiente a far fronte alle difficoltà finanziarie sempre presenti specialmente in questi anni di scarsità di mercato, rapporti sempre molto precari con le banche che sostengono la mancanza di liquidità momentanea, il non rispetto dei termini di pagamento da parte dei Clienti, i forti interessi richiesti per scoperti di conto corrente o anticipo di fatture da parte delle banche, richieste di pagamento all'ordine da parte dei fornitori che hanno perso fiducia nella ditta a causa dei suoi continui ritardi nel pagamento delle loro fatture per materiali necessari al progetto. La conduzione della ditta si presenta ogni giorno più difficoltosa, ma è impossibile recedere senza prima aver appianato le perdite e sanato i debiti verso banche e fornitori, con aggiunta che il fatturato dell'anno si presenta sempre più esiguo, pertanto comincio seriamente a sospettare che quel sogno premonitore possa davvero avverarsi e allora non ho altra scelta che la liquidazione o addirittura il fallimento.

Quasi una correlazione il sogno delle ultime ore mi trasporta in quella riflessione che anche con Maura non ci possa essere altra storia che un profondo silenzio, premonitore di un addio.

